

N°

381

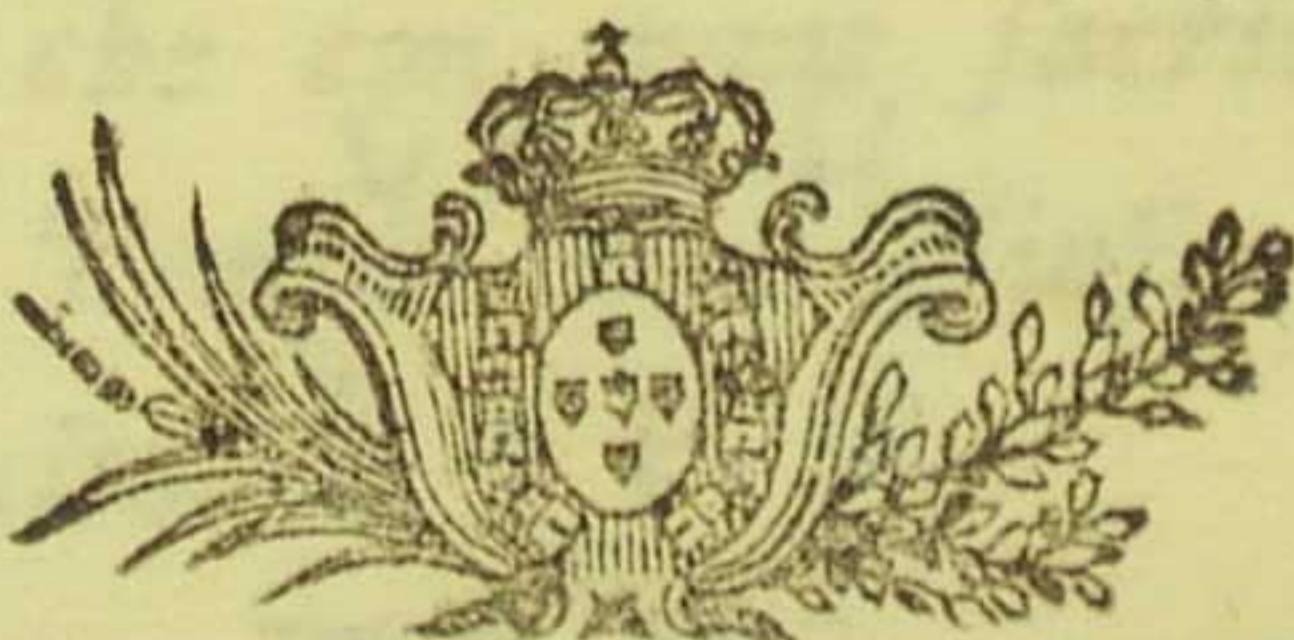
N°

13

11-251 11/110/13

NETTUNO, ED EGLE.

NETTUNO, ED EGLE
FAVOLA PASTORALE PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL REAL TEATRO DELL' AJUDA
PER CELEBRARE
GLI AUGUSTISSIMI SPOSALIZI
DE' SERENISSIMI SIGNORI
I N F A N T I
DI PORTOGALLO, E DI SPAGNA
DON GIOVANNI
CON
DONNA CARLOTTA
GIOACCCHINA,
E
DONNA MARIANNA
VITTORIA
CON
DON GABRIELE ANTONIO
LA PRIMAVERA
DELL' ANNO 1785.



NELLA STAMPERIA REALE.



A-XV

N 475

cx.25

ARGOMENTO.

In vagabitosi Nettuno di Egle nobile Ninfa Siciliana, e non potendo ottenere dalla medesima corrispondenza, perchè essendo consacrata al culto di Diana, non poteva per una legge inviolabile accettare qualunque Imenèo le venisse proposto; risolse per ultimo rimedio di fingersi uno straniero, che sbalzato dall' onde del mare si fosse a caso salvato su quei lidi. Era in questi il barbaro costume di arrestare tutti i forestieri, che vi pervenivano, ed ogn' anno, cavandone uno a sorte, veniva sacrificato per mano della Sacerdotessa a Diana, in pena della colpa d' un altro straniero, che con mano sacrilega aveva rapita dal Tempio una Ninfa consacrata al di lei culto.

Co-

Come Nettuno sotto nome di Aminta
ricercasse , ma sempre in vano , l'amo-
rosa corrispondenza d'Egle ; come dello
stesso Aminta s'innamorasse Eurilla , Fi-
glia di Montano , Sacerdote di Diana ; ed
in fine dopo diversi accidenti , come seguif-
sero le Nozze di Egle , e di Nettuno , si
vedrà estesamente nel proseguimento del
Dramma.

L'Azione è in una Spiaggia della Sicilia.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Campagna sparsa all' intorno di case pastorali, con mare in prospetto. All' aprirsi della scena si vede Nettuno in abito Greco, &c.

Boschetto delizioso sacro a Pane, ornato di diverse Statue rappresentanti Satiri, e Fauni.

NELL' ATTO SECONDO.

Cortile in vicinanza del Tempio sacro a Cintia circondato d' alberi.

Fonte sacro a Cintia in mezzo a delizioso boschetto.

Orrida Grottesca con simulacro della Dea, ed Ara d' avanti con fiamma accesa sopra.

Reggia di Nettuno.

Il Drammatico Componimento, è d'un Veneto
incognito Autore.

La Musica, è del Sig. Giovanni de Soufa Car-
valho, Maestro delle LL. AA. RR. il Se-
renissimo Principe del Brasile, ed Infanti di
Portogallo.

Le Scene, sono d'invenzione del Sig. Giaco-
mo Azzolini, Architetto Teatrale all'attual
servizio di S. M. Fed.

Le Macchine, sono del Sig. Petronio Mazzo-
ni, all'attual servizio di S. M. Fed.

Il Vestiario, è del Sig. Paolo Solenghi, all'at-
tual servizio di S. M. Fed.

IL BALLO.

È d'invenzione del Sig. Pietro Colonna, all'attual servizio di S. M. Fed., ed eseguito da' seguenti.

Gio. Gabriele Isidoro Duprè.

Pietro Bachini.

Vittorio Perini.

Antonio Villa.

Nicola Ambroghini.

Sebastiano Ambroghini.

Giambattista Fambò.

Nicola Midossi.

PER-

PERSONAGGI.

NETTUNO in abito Greco sottō nome di Amin-
ta, amante di

Il Sig. Carlo Reyna.

EGLE, Ninfa, e Sacerdoteſſa di Diana.

Il Sig. Giovanni Gelati.

MONTANO, Pastore, e Sacerdote di Diana.

Il Sig. Luigi Torriani.

EURILLA, Figlia di Montano, promessa sposa a

Il Sig. Giuseppe Romanini.

TIRSI, Pastore, ed amante di Eurilla.

Il Sig. Giovanni Ripa.

NELLA LICENZA.

PROTEO.

Sig. Fedele Ventiuri.

*Tutti Virtuosi di musica della Real Cappella di S.
M. F.*

COMPARSE.

Tritoni.

Cuſtodi.

Pastori Eroici.

Serventi.

AT-



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna sparsa all' intorno di case Pastorali con mare in prospetto. All' apriſſi della Scena si ve-de Nettuno in abito Greco ſopra magnifico carro formato di conchiglie, e tirato da' Tritoni, che ſi avvicina al lido, e diſcende ſopra il medefimo.

VOi, miei ſeguaci, andate:
Lafciatemi qui ſolo. (1) Alle mie
pene

In queſte ſpiagge amene
Spero qualche conforto. Ecco naſcoſa
Sotto l' aspetto di mortal quel Nume,
Che all' Oceano impera. Egle diletta,
Tu l' amor mio non curi. Ah quante volte
A parte ti chiedei

De'

(1) Partono i ſeguaci di Nettuno inſieme col carro.

De' vasti regni miei! Ma tu, crudele,
Fosti ognor fonda al suon di mie querele.

Senza te, mio caro Bene,
Questo cor pace non ha.
Deh consola le mie pene,
Senti, oh Dio, di me pietà.

Tornar potessi almeno
Quell' ingrata a mirare... Eccola, oh
Dio!
Come trema il cor mio
Vicino a quei bei Lumi!

SCENA II.

Egle, e detti.

Eg. **U**no Straniero! (1)

Che sembiante gentil! Fuggasi al-
trove,

Periglio so è l'incontro. (2)

Am. Odimi, o Ninfa,

Perchè fuggi così? Come sei bella,
Sarai cortese ancor.

Eg. Da me che brami?

Chi sei?

Am.

(1) *Con sorpresa.* (2) *In atto di partire.*

- Am.* Greco son io,
Aminta è il nome mio,
E adoro tua beltà ...
- Eg.* Che ascolto! E ignori,
Folle, ch' io sia?
- Am.* Lo so: di queste selve
L' ornamento migliore: Egle vezzosa,
Egle soave, e bella
Fiamma di questo cor, benchè novella.
- Eg.* (Ah cede, se più resto
Tutta la mia virtude.)
- Am.* E chi mirarvi
Potrebbe, o luci belle, e non amarvi!
Ecco Aminta al tuo piede,
Tutto amor, tutto fede,
Che non vive, che in te ...
- Eg.* Folle, che tenti?
Frena gli audaci accenti,
O di morte farai. (Fuggir vorrei,
Ma il piè s' arresta.) Parti, e l' ira mia
Di più non irritar.

SCENA III.

EURILLA, e detti.

- Eu.* **E** Gle, che ascolto?
Qual mai ti leggo in volto
Sdegno improvviso?

Eg.

Eg. Quello,

Onde costui mi accese: osò l' audace
Favellarmi d' amor.

Eu. Fallo leggiero

In chi ignora straniero,
Che sacra a Cintia sei,
E del Tempio Ministra.

Am. E a chi fedele

Arde per te, minacci morte? Oh Dio,
Chi mai provò del mio
Più inumano destin? Morto mi vuoi?
Crudel, ti appagherò. Se un sol momento
Il fiero mio tormento
Potessi figurarti,
Chi fa, che allora...

Eg. Ah tacì, Aminta, e parti.

Non mi parlar d' amore,
Fuggi dagl' occhi miei;
Gli affetti del mio core
Non posso a te spiegar.

Lasciami in abbandono,
Amarti non poss' io
(Ah che nel dirlo, oh Dio!
Mi sento il cor spezzar.)

SCENA IV.

AMINTA, ed EURILLA.

Am. **N**Infā gentil, tu vedi
L'acerbo caso mio. Misero avan-
zo

Di tempesta crudel su queste arene
Salvo mi vedo, e quando
Credo lieto goder propizia sorte,
Dove vita sperai, trovo la morte.

Eu. (Che dolce favellar! Le sue sventure
Qual mi destan pietà!) Ma come d'Egle
Ti accendesti sì presto?

Am. Una tal forza
Esci da' lumi suoi, che la mia pace
Tutta perdei.

Eu. (Quanto l'invidio!) Ed ora,
Che sì crudel la vedi al tuo desio?

Am. È tiranna, lo so, ma è l'Idol mio.

Eu. (Che bella fede!) Odimi, in queste
spiagge

Mille ritroverai Ninfe pietose
All'amor tuo...

Am. Che ascolto! Che dicesti?
Consigliar mi potresti
Colpa sì rea? Voglio soffrir piuttosto
Per

Per Egle , ancorchè infida , ogni tormento ,
Che per mille bellezze esser contento. (1)

S C E N A V.

EURILLA, indi MONTANO, poi TIRSI.

Eu. **A** Minta parte , ed io
Restar non so ; costretta
Sono a seguirlo. Ah semplice mio core
Non è pietà questa che senti , è amore. (2)

Mon. E dove , o Figlia ?

Eu. (Infausto incontro !) Al Tempio
Di Cintia , indi all' armento.

Mon. Oh , cento volte , e cento
Saggia Eurilla , se ogn' opra
Incominci sì ben.

Tir. Montano , in traccia
Corro appunto di te.

Mon. Tirsi , che avvenne ?

Tir. Non so se tratto dal suo fier destino ,
O da tempesta , è giunto in queste arene
Uno straniero , e Greco
Sembra alle vesti.

Eu. (Aimè , questi è il mio bene !)

Tir. Or or m' avvenni in lui.

Mon.

(1) Parte. (2) In atto di partire.

Mon. Senza dimora
D' arrestar si procuri.

Tir. I cenni tuoi
Eseguiti faranno.

Mon. Il giorno è questo
Sacro alla Diva, in cui versar si deve
D' uno straniero il sangue.

Eu. (Ah Numi eterni
Difendetelo voi.)

Mon. Co' gli altri nomi
Chiuda anche il suo l' Urna fatale.

Tir. E vuoi,
Ch' oggi il nostro Imenèo resti in obbligo?

Eu. Tutt' oggi il nostro cor Cintia richiede.

Mon. No, Figlia, la sua fede,
Colle tue nozze ancora,
Fia tempo di premiar.

Eu. Padre, se m' ami,
Quel misero straniero al rischio invola
D' una morte crudele. Ogn' altro sangue
Basta a placar la Dea.

Mon. Numi, che sento!
Mi tenta una mia Figlia
Di sì nera empietà? Spergiuro, infido
Mi vorresti alla Dea? No, non fia vero:
Esecutor severo
Sardò del suo voler. Questa nascondi
Scellerata pietà. Sensi sì rei

Fa, che sul labbro tuo mai più non senta,
Figlia imprudente, e chi son io rammenta.

Frena gli audaci accenti,
O il mio rigor paventa:
Quella pietà, che senti
Fremere il cor mi fa.
Dovrebbe una mia Figlia
Vantar più forte il core:
Dovrebbe aver rossore
Di così rea viltà. (1)

SCENA VI.

EURILLA, e TIRSI.

Eu. (M)iserò Aminta!)

Ter. M Eurilla, eccoci alfine
De' nostri affanni. Il Padre tuo l' afferma,
In breve mia farai.Eu. Folle tu sei,
Se i bramati Imenèi
Oggi sperì compir.Tir. Tu scherzi, Eurilla,
Per tormentarmi.Eu. Anzi non mai sicuro
Fu il mio labbro così.

Tir.

(1) Parte.

Tir. Ma il Padre...

Eu. Il Padre,

Sopra gli affetti miei
Ragion non ha.

Tir. Ma pur m' amasti.

Eu. È vero.

Tir. Ed or non m' ami più?

Eu. Cangai pensiero:

La destra mia stringer tu speri in vano.

Tir. Ma qual funesto arcano...

Eu. Vuoi saperlo? Il dirò: fiamma più bella
M' arde nel seno.

Tir. Ah barbara, ah spergiura,
Saprò...

Eu. Che mai? Punirmi?

Tir. Al Ciel commetto
Di vendicar...

Eu. Se il Ciel volesse ognora
Prender di queste colpe aspre vendette,
Mancherebbero a lui fiamme, e saette.

Tir. Ninke, e Pastori espresso
Vedran nel mio morir l' empio tuo core.

Eu. Non ti lagnar di me la colpa è amore. (1)

SCENA VII.

TIRSI solo.

TIrsi infelice, qual crudel disprezzo
 Dee soffrir la tua fè da quell' ingrata!
 Che mi giovò sparger sospiri, e panti
 Imparate da me Pastori amanti.

Se per lei, fedele amante,
 Serbo in seno il cor costante;
 Ah voi Numi, lo vedete:
 Deh placate il mio dolor.
 Ai martiri sempre avvezzo,
 Di soffrir son io costretto;
 Ma crudel questo disprezzo,
 No, soffrir non può il mio cor.

SCENA VIII.

Boschetto delizioso sacro a Pane, or-
 nato di diverse statue rappresentanti
 Satiri, e Fauni.

EGLE sola.

EDunque ad onta ancora
 Del mio dovere, uno straniero ap-
 pena

Gi-

Ciunto su quest' arena
Porrà sedurmi la ragione, e altero
Vantar sopra il cor mio tutto l'impero?
Deh tu vindice Dea,
Di cui ministra io sono, entro il mio
petto,
Del mio nascente affetto
La fiamma estingui, o donami una morte,
Che al mio rossor m'involi, e al mio
tormento.

SCENA IX.

AMINTA, e detta.

Am. Egle, mio Ben, quai fento
E escir dal labbro tuo meste querele?

Eg. Aminta, se crudele
Eser non vuoi ministro
Del mio, del tuo morir, tel dissi ancora,
Lascia d'amarmi, e fuggi.

Am. E in odio tanto
È il mio volto al tuo cor? meco a tal
segno

Implacabil così sempre farai?
Ah no, vezzosi rai,
Placatevi una volta.

Eg. (A quegli accenti

La

La mia ragion vacilla.) E ancor t' ignoto
 L' alto misfatto, onde divenne eo
 Straniero audace, ed empio,
 Che Ninfa sacra al Tempio
 Osò rapir? Che per placar la Dea,
 Qui di sangue stranier si versa ogn' anno,
 Ampio tributo?

Am. E tanto duol risenti
 Per le sciagure altrui? Tanto ti affanna
 L' altrui forte funesta,
 E per me non ti resta
 Un' ombra di pietà?

Eg. La stessa legge,
 Come stranier, te ancora espone a morte,
 E in questo dì si trae la fatal sorte.
 Se palese qui sei, cinto a momenti
 Sarai d' aspre catene: il nome tuo
 Co' gli altri andrà nell' urna: e se giammai
 La sorte a te nemica... (Aimè, che parlo,
 Mi tradisce il dolor. (Deh fuggi, Aminta,
 Salvati per pietà.

Am. Fuggire? E come,
 Se qui restà il mio cor? No, mio tesoro,
 Non partirò giammai. Bramo piuttosto
 Mille morti provar su gli occhi tuoi,
 Che viver senza te. Quando a placarti
 Basti la morte mia, contento io sono,
 Tutto al destin lo sdegno suo perdonò.
 Se

Se l' alma mia t' adora ,
 Se a te fedel son io ,
 Non temo il Fato rio ,
 La morte orror non ha ,
 Ma tu , spietata , oh Dio ,
 Sprezzi il mio fido amore !
 Ah questo tuo rigore
 È troppa crudeltà .

SCENA X.

*Egle, indi Montano con seguito
 di Pastori.*

Eg. Ah mio dover tiranno ,
A Quanto costi al mio core ! Adoro
 Aminta ,
 E non lo posso dir . . .

Mon. Nè ancora in lui
 Posso avvenirmi . . . Egle , vedesti a caso
 Uno stranier ? Cerco di lui , ma vana
 Fu ogni ricerca .

Eg. (Aimè , se il ver paleso ,
 Sacrifico il mio ben ! Giovi un inganno)
 A quella volta il vidi (1)
 Ora fuggir : là il troverai . (Da questa ,
 Del

(1) Accennando la parte opposta a quella , dalla quale è partito Aminta .

Del suo periglio intanto
Si voli ad avvisar.) (1)

Mon. Ministri, andiamo
Quell' audace a cercar: restarci occulto
Lungamente non può. Son troppo vani
Contro divin poter gli sforzi umani.

SCENA XI.

AMINTA, indi EURILLA.

Am. Egli pur or m' impose
Di salvarmi, e fuggir. Ma se non
m' ama,
Perchè mostra pietà? Fosse mai questa
Un principio d'amore?..

Eu. Odimi, Aminta.

Am. (Che importuna! Pér tutto
Rinvenirla degg' io?) Da me, che vuol?

Eu. Senza gli affetti tuoi,
Più viver non poss'io. Di chi ti adora,
Caro Aminta, pietà.

Am. Non è capace
D'altra fiamma il mio cor.

Eu. Dunque tu m' ami?

Am. Amarti? E come?

Eu. E non dicesti or ora,

Che

(1) Parte.

Qhe non è d'altra fiamma
Il tuo core capace?

Am. E il dico ancora.

Egle benchè crudel, tutto il desio,
Tutta l'alma possiede, ed il cor mio.

Eu. Ma a così strano amor, folle che sei,
Non sai, ch' Uomini, e Dei
Contrarj son? Che in lei l'amor farebbe
Grave empietà? Che amandola faresti
Complice del suo fallo, e del gastigo
A parte ancor?

Am. Nato a penar non sento
Delle pene il timor.

Eu. A Cintia sacra
Egle stessa dovrà su l'Ara oscura
Versare il sangue tuo.

Am. Chiamo felice
Il morir di sua mano.

Eu. Al tuo periglio,
Se mi prometti l'amor tuo, salvarti
Sola poss'io.

Am. Non curo i doni tuoi.

Eu. Dunque perir tu vuoi? ..

Am. Sì, pria d'amarti.

Eu. Ebben, barbaro, ingrato,
Quanto possa il mio sdegno oggi vedrai:

Am. L' odio tuo più m'è grato.

Eu. E l' odio avrai.

Mi sprezzi amante,
M' avrai nemica;
Saprò costante
Serbar lo sdegno
Contro un indegno
Barbaro cor.

Quanto in amarti
Io fui fedele,
Tanto in odiarti
Sarò crudele;
Paventa, o perfido,
Il mio furor. (1)

SCENA XII.

AMINTA, indi EGLE.

Am. **D**unque dovrò senza sperar conforto
All' amorofo affanno
Sempre penar così? Nè la mia fede
Potrà qualche mercede
Dal mio bene ottener? Nume, e mortale
Son del pari infelice, e spargo ai venti
I miei caldi sospiri, e i miei lamenti.
Qual sventura è la mia... Stelle, che miro!
Egle dolce mio bene, e qual cagione
Ti guida in questo luogo?

II

(1) *Parte.*

Eg. Il fol desio

D toglierti allo sdegno
Di chi vuol la tua morte. In quella parte
V'è chi cerca di te: cauto da questa
Uno scampo procura.

Am. E a questo segno

Meco pietosa sei?

Eg. Me stessa, Aminta,

Io non intendo più; ma so, che pace,
Se tu perir dovesse,
Non avrebbe il mio cor.

Am. Dunque tu m' ami,

Cara, se a compatirmi

A questo segno arrivi. Oh fortunato,
Oh felice periglio!

Eg. Ah tu confondi

Coll'amor la pietà: faria l'amarti
Nero delitto... (Ah ch'io mi perdo oh
Dei:

L'alma vacilla! (Aminta, il Ciel s'op-
pone...)

Ah vanne, e non tardar.

Am. Ma dimmi almeno,

Se mai sperar poss'io,

Che il mio costante amor giunga a pla-
carti?

Eg. Ah per pietà lasciami in pace, e parti.

Per-

Perdona al mio dolore,
 Vanne lontano, e vivi
 Di me non ti scordar.

Am. Ah se mi neghi amore,
 Se del tuo cor mi privi,
 Tu mi vedrai spirar.

Eg. Senti...

Am. Che vuoi?

Eg. (Che pena!)

Am. Parla.

Eg. Non posso.

Am. Oh Dio!

a 2. Affanno eguale al mio
 Dove si può trovar?

a 2. E qual crudel dolore
 Potrà svenare un core,
 Se quel, che adesso sento
 Uccidermi non fa!
 Oh Dei, che fier tormento,
 Che fiera crudeltà!

FINE DELL' ATTO PRIMO.

AT-



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Cortile in vicinanza del Tempio sacro
a Cintia circondato di alberi.

TIRSI, ed EURILLA.

Tir. **M**A troppo eccede, Eurilla,
Il tuo dolor. Se corre Aminta a
morte,
Perchè della sua sorte
Tanto ti affanni?

Eu. Ah Tirsi, se tu senti
Amor per me, frangi le sue catene,
Salva i suoi dì.

Tir. Sei tu, che parli? E come
Per me libero fia, chi sacro all' Ara
Sta nell' Antro fatal fra cento nodi,
Dalla gran Dea guardato, e da' Custodi?

Eu.

Eu. Come maggior Ministro
A te commesso viene
La Vittima serbare, e puoi, volendo,
Procurarle uno scampo.

Tir. E se il potessi
Come il farei? Mi credi tu sì stolto,
Che da' lacci disciolto
Io stesso in libertà ponga un rivale?
Già so...

Eu. Saprai, che l' amo,
Ch' è sol la fiamma mia, che in van pre-
tendi
Sopra la sua ruina
Fondar la tua speranza.

Tir. Eurilla ingrata!

Eu. Cerca, chi più pietosa
Accolga l'amor tuo.

Tir. Placati Eurilla;
Troppo con chi t' adora ingiusta sei.

Eu. Io placarmi. Vorrei
Strapparti il cor dal petto, e a brano a-
brano
Spargere al suolo... Al ch' io m' adiro
in vano.

Non t' amerò giammai, da me t' invola,
E fin da questo giorno,
Per pena mia, più non venirmi intorno. (1)

SCE-

(1) *Parte.*

SCENA II.

TIRSI solo.

AH che di Donna il core
Più istabile è dell' onda,
Più incostante dell' aura. Eurilla ingrata,
Mi sdegni, mi disprezzi,
Io sempre l' amerò. Quanto maggiore
La crudeltade in lei,
Più tenaci faranno i lacci miei.

Per forza d' amore
L' acceso mio core
Adora un' ingrata,
La serve spietata,
La segue infedele,
Odiarla non sa.
Che fiero martire
D' un' alma fedele,
Tacere, e soffrire
Sì gran crudeltà ! (1)

SCE.

(1) Parte.

SCENA III.

MONTANO, inde EGLE.

Tir. **S**Stelle, che farà mai ! D'Aminta al
nome
Già destinato all'Ara, addetto a morte,
L'intrepida, la forte
Egle Ministra del celeste sdegno,
Di duol freme, e d'affanno,
Più riposo non ha ! La Figlia ancora
Mostra al caso d'Aminta l'aspro dolore !
Da un insolito orrore
Sento l'anima oppressa, e non comprendo
L'alta cagion del mio penar molesto :
Stelle, che farà mai ! Che giorno è
questo !

Vò cercando, e non ritrovo
La cagion del mio tormento :
Grave affanno al cor mi sento,
Nè lo posso, oh Dio ! spiegar.

Seimbra, che il cor presago... (1) Egle,
dilegua
Un dubbio mio. Quel tuo pallor, quel
mesto

Duol

(1) *Ad Egle, che arriva.*

Duol, che in volto ti leggo, da qual
fonte

È originato in te?

Eg. Poco ti sembra

Oggi a versar d'un innocente il sangue

Il vedermi costretta? Io non ho fibra,

Che non senta tremar.

Mon. Tal debbolezza

Mi reca orror. Non sai, che il rito...

Eg. Il rito

È barbaro, e crudel; nè a questo segno,

Del sangue de' mortali,

Sono già gli Dei.

Mon. Che ascolto! Ah freha

I sacrileghi accenti, e il tuo dovere,

Col reo stranier, t'appresta oggi a compire.

S C E N A IV.

Tirsi affannato con seguito de' Custodi, e detti.

Tir. O H sciagura dolente! Oh infano ar-
dite!

Eg. (Che fia!)

Mon. Così confuso,
Tirsi, che rechi mai?

Tir. Per quella via,

Che

Che va dall' antro al sacro fonte, appena
Palese a me, miseri noi, per quella,
Atterrati i cancelli, infranti i nodi,
Delusi i suoi Custodi,
La Vittima fuggì.

Mon. Chi? Lo straniero?

Eg. (Respiro, oh Dei!)

Tir. Sì, Aminta.

Mon. Ah Numi! Andate

Tosto, o Custodi, e per la stessa via
Seguite il prigionier. Da un lato ha il mare,
La foresta ha dall' altro. Ei vano ei tenta
Colla fuga uno scampo.

Tir. Al noto fonte

Accelleriamo il passo. (1)

Mon. Odi, nell' opra

Chi ebbe compagno?

Tir. Io non so dirlo. Eurilla

Era nell' Antro: alzò la voce: al grido
Sollecito volai: l' adito aperto
Vidi tremando, e lo stranier fuggito.

Eg. (Oh Dio!)

Mon. Cadrà, chi ardito

Giunse a compir così esecrando eccezzo:
Fosse il mio sangue steiso,
Non risparmio le stragi. Eurilla ancora
Tra stretti lacci avvinta

Sia

(1) In atto di partire co' Custodi.

Sia trattà a me. (1) Tutte di sangue asperse

In questo dì le sacre scuri andranno:
Chi è reo paventi inevitabil danno. (2)

SCENA V.

Egle sola.

AH l'infelice Aminta
Più scampo, oh Dio, non ha. L'orrida pompa,
Lo spettacolo atroce, e tanto lutto
Egle, avrà mirare a ciglio asciutto?
A così fiera idea
Freme l'alma d'orrore. Aimè, già vedo
Sopra quel capo amato
Cader la scure. Odo gli estremi accenti
Del caro labbro. I moribondi lumi
Vedo girar... Ah barbari, fermate:
Dove, dove guidate
La mia vita, il mio ben, l'Idolo mio?
Misera con chi parlo? Ove son' io?

Questa, che il cor m'ingombra
Torbida nube irata,
E di terrore un'ombra,
Che delirar mi fa.

Cii Ca-

(1) Tirsì parte co' i Custodi. (2) Parte.

Caro mio Bene amato,
 Con te morir vogl' io:
 Mi opprime il duolo, oh Dio!
 L'alma mi manca in sen.
 Misera a chi ragiono?
 Non han pietà gli Dei:
 Barbari affanni miei,
 Voi m' uccidete almen.

SCENA VI.

Fonte sacro a Cintia in mezzo a de-
 lizioso boschetto.

*AMINTA, indi EURILLA tra i Cus-
 todi, che la conducono.*

Am. **C**Ol mio sommo potere
 Da' lacci eccomi sciolto. A questo
 fonte

Ha spesso per costume
 Di portarsi il mio ben. Gli ultimi sforzi
 Vo' tentar su quell'alma, onde si plachi,
 E deposto il rigor... Ciel, che vedo!
 Tra lacci Eurilla!

Eu. Aminta, ecco a qual passo
 Per te l'amor mi trasse.

Am. Io non ho parte

Nelle sventure tue ; ma in van paventi
 Se libero or son io. Le tue ritorte
 Sciolte in breve faran dalla mia morte :
 Al carcer mio ritornerò : tu salva
 Sarai da ogni periglio.

Eu. Ah del mio core ,
 Quelle , che Amor formò , salde catene
 Solo col mio morir disciolte andranno.

Am. Dà pace al grave affanno ;
 Ama chi t'ama , e lieta allor farai.

Eu. Non amerò giammai
 Altro oggetto che te. Solo una volta
 Dimà che m' ami , indi morrò contenta.

Am. Se basta il dir ch' io t' amo
 A scemar la tua pena , e il mio tor-
 mento ,
 Io t' amo , Eurilla ...

SCENA VII.

Egle , e detti.

Eg. Ah traditor , che sento !

Am. Ah Egle diletta ...

Eg. Egle diletta ? E ardisci
 Di deridermi ancora ? A chi ti adora (1)
 Segui pure ad offrir gli affetti tui.

Eu.

(1) Accennando Eurilla.

Eu. Ed è dovere in lui
L'amor, la fè.

Eg. Dunque sì bella pace
Turbar non deggio. (1)

Am. Ah no, ti arresta, o cara;
Ingannata tu sei. Quanto promisi
Alla misera Eurilla
Fu pietà, non amor.

Eu. Dunque non m' ami?

Am. Anzi t' odio, e detesto,
Qual rea cagion di tutte le mie pene.

Eg. (Oh cari accenti!)

Eu. Ed io sempre schernita
Sarò da te? Crudel, la morte mia
Tu vuoi? Crudel morrò, ma in breve
aspetta
Dalla terra, e dal Ciel la mia vendetta. (2)

S C E N A VIII.

EGLÈ, ed AMINTA.

Am. Partissi alfine? E tu potesti, o cara,
Dubitare di mia fede?

Eg. Perchè il cor non si ^{te}ede,
Io credo al labbro.

Am. Oh quanto in tormentarmi

In-

(1) In atto di partire. (2) Parte tra Cusodi.

- Ingegnosa tu sei!
- Eg. Ma l'amor mio,
Che giova a te, se l'alme nostre il fato
Disunisce per sempre?
- Am. Ah, se tu m' ami
Non sono ancor d'ogni speranza privo.

S C E N A IX.

TIRSI con seguito di Pastori, e detti.

- Tir. Compagni, il fuggitivo
C'è di nuovo in poster nostro.
- Eg. (Ah Numi,
Movetevi a pietà.)
- Am. Si compia alfine
Il mio fato crudele: in questo stato
Son stanco di penar. (Si ceda ancora,
Onde maggior si desti
Pietà nell' Idol mio.)
- Tir. Non più, cingete
Il reo di lacci, e tratto sia di nuovo
Nell' antico oscuro.
- Eg. Aimè!
- Am. Bella mia! come
In sì fatale istante
Un solo almen de' sguardi tuoi placati
Volgimi per pietà. Dolce conforto

Sia

Sia questo al mio morir. Sì, vado a morte;
 Ma il mio amor, la mia fede
 Con me non moriranno. Estinto ancora
 T'adorerò fedele.

Eg. Oh Dio!

Am. Sospiri?

Ah fosse questo un segno
 Del pietoso amor tuo? Speme sì bella,
 Lascia, ch'io porti almeno
 In seno all'ombre eterne! Idolo mio,
 Pensa... rammenta... Ah, ch'io mi
 perdo. Addio.

Ah spiegar non posso, oh Dei
 La mia pena, il mio dolore;
 Ah spezzar mi sento il core,
 E non posso, oh Dio, parlar!
 Se la sorte mia tiranna
 Mi condanna a questo stato;
 Perchè mai mi sforza il Fato
 A tacere, e sospirar! (1)

SCE-

(1) Parte scritto da' Custodi.

SCENA X.

TIRSI, ed EGLE.

Tir. Egle, tu piangi!

Eg. Crudeltà farebbe
Non sentirne pietà.

Tir. Ma una Ministra
Della gran Dea, cinta del sacro ammanto
Sparger non può senza viltade il pianto.

Eg. Deh cessa d' insultarmi.
Morrà Amintà, morrà; ma la bell' alma
All' onde dell' obblio
Sola non passerà: saprà una morte
Egle ancora trovar.

Tir. Che ascolto! E come
A un impeto di duolo
T' abbandoni a tal segno? Alla ragione
Rendi il governo di te stessa; e allora
Vedrai ne' moti suoi l' alma placata. (1)

Eg. Solo ascolto il mio duol: son disperata. (2)

SCE-

(1) Parte. (2) Parte.

SCENA XI.

*MONTANO, ed EURILLA tra Custodi,
ma senza catene.*

Mon. Capace una mia Figlia
D'attentato sì reo ! Non più : palefa
Chi a discorre t'indusse le ritorte
Dello straniero , e chi compagno avesti
Nel grave error.

Eu. Credilo , o Genitore ,
Io d'Aminta alla fuga
Parte non ebbi , e se mensisce il labbro ,
Mi puniscan gli Dei.

Mon. Ma te i Custodi
Trovarono nell'Antro.

Eu. È ver , ma Aminta
Era fuggito allor.

Mon. Ebbene , Aminta (1)
Sia tratto a me. Sovvengati , che a Tirsi
Del reo chiedesti i giorni , e che sprezzasti
E la sua mano , e il tuo dover.

Eu. E credi
Così abietto il mio cor , che senta amore
Per un vile stranier ? Sì l'Ara io stessa
Ruoterò contro Aminta.

La

(1) Ai Custodi , che ricevuto l'ordine partono.

La Bipenne fatal.

Mon. Ma tu non sei
Sacra alla Diva...

Eu. Ebben, da quest' istante
Di Cintia sono, e a Lei
Tutti in voto consacro i giorni miei.
Già ti precedo all'Ara, ed ivi appieno
Vedrai nel colpo mio qual core ho in
seno.

Spera quell' empio
Soccorso in vano,
Per questa mano
Cader dovrà.
Di giusto sdegno
Armata io sono:
Pietà, perdono
Non troverà. (1)

SCENA XII.

Montano, indi Aminta tra Custodi.

Mon. **N**on ha tanta franchezza
Un ^{cbr} che reo si sente.

Am. E fino a quan^{co}
Senza morir degg' io
Tante morti provar? Forse...

Sof-

(1) *Parte.*

Mon. Sofpendi

Le inutili querele, e a me rispondi:
Chi sciolse i lacci tuoi?

Am. Questa mia destra.

Mon. Chi del carcere infranse
I ferrati cancelli?

Am. Il mio solo poter.

Mon. Dì pur l'amore
D'Eurilla...

Am. Chi l'affirma è mentitore. (1)
Ella è innocente.

Mon. E tanto ardire?

Am. Ardito

Non è ch' il ver palefa,
Chi viltà non conosce.

Mon. Al Tempio, all'Ara
Avrai di tua baldanza
Degna mercè: per man d'Egle cadrài.

S C E N A XIII.

Egle, e detti.

Eg. **D'**Egle per man? Non lo sperar giammai.

Montano, odimi; e voi
Uditemi, o Pastori. Io più Ministra
No, di Cintia, non sono:

Spo-

(1) *Con resentimento.*

Sposa di Aminta, eccomi ardita, e forte
Seco a penare, e ad incontrar la morte.

Am. Mio Bene! Oh Dio!

Eg. Che temi? Ecco la destra
In pegno di mia fede...

Mon. E orror non senti
Di delitto sì nero? E a questo segno
Empia ti rende un scellerato amore?

Am. Tutto adesso il rigore
Sfido del Ciel: se mia tu sei, la morte
È un trionfo per me.

Eg. Sì, tua son io,
E te lo giura il cor.

Mon. Ma non farai (1)
Solo a morir: la scellerata ancora...

Am. Egle? E qual colpa è in lei?

Mon. Ti sposi, e mora.

Eg. Tenti atterrirmi in van: forte più bella
Rinvenir non potrei.

Mon. Non più, sia cinta
L'indegna di ritorte, e seco unita
Lavi col sangue reo la colpa ardita.

Sì, morrete, il mio furore
Già di sdegno accende il core,
E più freno ormai non ha.

Eg. Il tuo sdegno non pavento,

E

(1) *Ad Aminta,*

- E nel petto un cor mi sento,
Che non sa, che sia viltà.
- Am.* Sfoga in me lo sdegno, oh Dio;
Ma non provi l'Idol mio
La tua fiera crudeltà.
- Mo.* Di perdonò, indegni, siete.
- a 2.* Odi almeno...
- Mo.* No, non sento.
- a 2.* Ma rammenta...
- Mo.* Empi, tacete.
- Am.* { Benchè giunto all'ore estreme,
Non mi affanna il tuo rigor.
- Eg.* { Benchè giunta all'ore estreme,
Non mi affanna il tuo rigor.
- Mo.* { No, per voi non v'è più speme
Proverete il mio rigor.
- Am.* Nel veder, che a morte vai,
L'alma, oh Dio, mancando va!
- Eg.* Ah m'uccide, e non lo sai
Questa tenera pietà.
- Am.* { Ma che tardo? A che m'arresto?
- Eg.* { Caro ben, si vada a morte:
Empio Ciel, che giorno è questo
Di vendetta, e crudeltà!
- Mo.* { Ma che tardo? A che m'arresto?
Alme indegne, andate a morte:
Sì, tremate, il giorno è questo
Di vendetta, e crudeltà. (i)

(i) Partono.

SCENA XIV.

Orrida Grottesca con simulacro della Dea,
e piccola Ara davanti con fiamma
accesa sopra.

TIRSI, ed EURILLA intorno all'Ara, ed altri Pastori, che hanno in mano scuri, e Coltelli: quindi AMINTA, ed EGLE in catene tra Pastori, in ultimo Montano.

Tir. **D**unque Eurilla s'appresta
La vittima a svenar? Tanto coraggio
Maraviglia mi desta.

Eu. Eh, qual mi credi
Debole non son io: ma in brevi istanti
Qual son conoscerai.

Tir. Se Aminta muore,
Più non ho che temere. Era un rivale
Per me troppo potente. Or non diffido
Che la tua man...

Eu. Taci: già vedo Aminta
Tra lacci comparir... Ma, Numi... io
sogno?

Che rimiro?

Tir. Che fu?

Eu. Vien seco avvinta

Egle

Egle ancora. Ma come?

Ma perchè? Nulla intendo.

Tir. Io son di sasso!

Eg. Ecco, Aminta, a qual passo
Mi riduce l'amor, che per te fento:
Da quel primo momento,
Ch'io vidi te, sappilo alfin, t'ama;
Ma il mio affetto negai
Quando potevi possederlo, ed ora,
Che a morir ti condanna un empia forte;
Con te, mio ben, vengo a incontrar la
morte.

Am. Oh contento! Oh piacer! Se mia tu sei,
Se per me regna amor in quei bei lumi,
Della pietà de' Numi
Io non diffido ancora; e forse...

Mo. Eurilla
Quale or or ti vantasti,
Ministra a Cintia, il ferro prendi, e
svena
La coppia indegna, e il primo Aminta sia
Il reo sangue a versar.

Eu. E per qual fallo

Egle ancor dee morir?

Mo. Chiedilo a lei,
A' suoi spergiuri, e' alla sua fiamma im-
pura.

Eg. Dia fin la morte a tanta mia sventura.

Am.

Am. Ecco, che avanti all'Ara (1)
Mi piego al suolo.

Eu. Intrepida, e severa (2)
Eccomi, Aminta, a te. Conosci, ingrato,
Qual sia per te d'Eurilla offesa il core,
E solo al tuo rigore
Il mio morire ascrivi:
La vittima son io. (3)

Am. Fermati, e vivi. (4)

SCENA XV.

Mentre Aminta si alza da terra, e dice le suddette parole *Fermati, e vivi* cadono a terra le catene, onde egli, ed Egle erano legati: sparisce l'orrida Grottesca, e comparisce la Reggia di Nettuno.

Eg. Che miro!

Tir. Qual portento!

Mo. Un Nume è questi!

Eu. M'agghiaccia lo stupor.

Am. Sì, quello io' sonò,
Ch' ho l'impero del mar. Egle diletta

D

Al-

(1) Inginocchianđosi. (2) Prende il coltello, che le porge un Pastore. (3) Va per ferir sestessa. (4) S'alza impetuoso per trattenerla.

Alfin sei mia: vinse la fe', l'amore,
E lo sdegno de' Numi, e il tuo rigore.

Eg. Che ascolto!

Mo. Quali eventi!

Tir. Ah perdono!

Eu. Ah pietà!

Am. Non più, tacete:

Vivete pur, vivete,
Alme felice, in pace. Al primo amore
Torni Aurilla di Tirsi: Ei n'è ben
degnò;

E tu, mio ben, lo sdegno

Di Cintia non temer; d'amore un fallo

Ella perdonà a te. Prova sicura

Eccone intanto: a te Nettuno il giura.

SCENA ULTIMA.

Il mare, che pria era tranquillo, improvvisamente si vede, a Ciel sereno, agitato, e sconvolto, d'onde poi ne forge Proteo, ed indi torna a mettersi in calma.

Eg. **M**A qual nella tua Reggia
Procella intempestiva ormai si desta?

Mo. Sereno è pure il Ciel!

Tir. L'aure soavi

Non

Non men s' odon spirar !

Ne. Vano il timore

Sgombri ciascun dal core. Io ben discerno

Da' quell' onde sì chiare,

Che il Marino Pastor forge dal mare.

LICENZA.

PROTEO.

DEl Celeste Motor sacro all' impero
Eccomi alfin costretto

Ogni più ascoso arcano

In oggi a disvelar. Gran Dio dell' onde
Pronubo accompagnarti io qui non vengo

Al Talamo Nuzial. Cura maggiore

Or m' impone il Destin... Ma che vegg'
io ?

Quai lacci Augusti ordisce Amore ! E quali

Chiare gemini Tede

Si preparan sul Tago ! Ah sì, prevedo,
Che a render lieto il Mondo

DUE INVITTI AUGUSTI GERMI

DE' LUSITANI, E DEGL' IBERI EROI,

Da' Numi amici un giorno

Innestati faranno ! Oh dolci Nodi !

Oh avventurosa Età ! Volate, o giorni :

Ed

Ed ai pubblici voti, Opre sì belle,
Secondate ancor voi propizie Stelle.

Col Cielo avran confine
LE ALTERE AUGUSTE PIANTE;
Grave il lor verde crine
Sarà di frutta, e fior.
Oltra del mar d' Atlante
L' ombre si stenderanno;
Dei Venti non faranno
Oppresse dal furor.

C O R O .

La fede, il diletto
Coroni l' affetto,
E lieti li renda
La Pace, e l' Amor.

I L F I N E.

